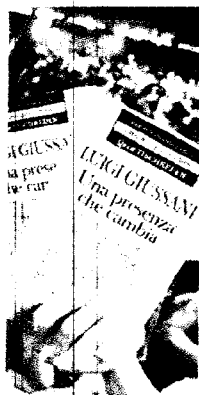


## MEETING DI RIMINI

*Verità contagiosa*GIORGIO VITTADINI\*  
CLAUDIO MORPURGO\*

**A**bbiamo passato insieme una settimana al Meeting di Rimini, un po' sul palco, un po' tra gli spettatori. Il cuore dell'esperienza fatta sta tutta in una domanda molto viva nella nostra società. È possibile appartenere a realtà di matrici religiose diverse, essere uniti da un comune (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA



(...) ideale e, nello stesso tempo, essere se stessi e veramente liberi? È possibile non essere inclini a compromessi di potere e dialogare con tutti, alla ricerca di un bene comune? Quando si risponde a questi interrogativi partendo da enunciazioni teoriche l'esito è spesso fallimentare. Diverso è quando si mette in gioco una testimonianza personale, ove la verità, cercata o sperimentata, «non si cristallizza in dottrina, ma nasce dalla carne» (secondo la nota espressione di Mounier). Al Meeting di Rimini 2004 in tanti hanno parlato di appartenenze che generano liberazione per l'io, apertura al diverso, desiderio di lavorare e contribuire allo sviluppo materiale e spirituale del mondo. Sono appartenenze non ideologiche, non mosse dal tentativo di coprire e giustificare con mostruose costruzioni sociali l'errore e il peccato, bensì originate dalla capacità di ogni io di stupirsi di fronte al vero nella realtà. La tradizione giudaico-cristiana è quella più cosciente della corrispondenza tra la natura più profonda dell'io e ciò che di eccezionale accade nella realtà. Infatti è legata ad avvenimenti storici che chiamano a una vita comunitaria e a un patto sociale. In essa due o più persone si uniscono a formare un «noi», un «noi» che dà identità all'«io». In effetti in ebraico, «individualità» («ishiut») e «umanità» («enoshiut») hanno la stessa radice: la parola «ish», «uomo». Molto simile ad «ishiut» è «ishut», «matrimonio», «unione», termine anch'esso derivante da «ish». In questa forma di appartenenza, l'essere se stessi coincide con la capacità di entrare in contatto con l'altro: l'uomo non solo vive con qualcun altro, ma con-vive. Che stupore vedere questa esperienza di appartenenza che libera l'io in persone così diverse come François Michelin, il missionario Pigi Bernareggi, scienziati come Rubbia e Ellis, famiglie che prendono in affidamento bambini non voluti, poeti come Bruno Tolentino, giovani del Terzo Mondo, religiosi e laici, imprenditori e costruttori di ope-

re. E poiché ciò che è vero è contagioso, questa appartenenza nobile è divenuta paradigma anche per quelle appartenenze laiche che nella nostra civiltà uniscono gli uomini per un anelito grande alla vita e alla verità.

Ma di solito si ritiene che un'appartenenza escluda un'altra e chi appartiene è considerato un debole e un violento che vuole escludere i diversi da sé. Così, quando non si riesce a soffocare le altre appartenenze, si co-

struiscono sincretismi religiosi, inciuci politici ed economici. Oppure si dividono città e Stati in moderni ghetti nei quali sono confinati e impossibilitati a dialogare tra loro gli uomini che scelgono di essere se stessi.

Invece, proprio l'esperienza del Meeting e la tradizione ebraico-cristiana mostrano come sia possibile lavorare per una società più ampia di quella che avremmo potuto costruire da soli. Il «noi» della nostra comunità è così grande da desiderare l'esistenza di altre comunità per la consapevolezza che ogni uomo, ogni cultura, ogni religione, hanno qualcosa di unico con cui contribuire al bene di tutti. Non è un caso che pluralismo e pace sono due forme della speranza che la tradizione ebraico-cristiana porta dentro la storia.

Questa concezione di identità sociale richiede uno Stato che scaturisca «dal basso». È la sfida dei nostri giorni: costruire uno «Stato di comunità», in cui famiglie, realtà sociali, associazioni, unioni, movimenti, siano protagonisti di uno sviluppo capace di innovazione e redistribuzione. Tutto il tema della sussidiarietà sviluppato al Meeting ha questa origine. Si può dialogare senza ambiguità per un futuro migliore nel nostro Paese e nel mondo con le persone più diverse: imprenditori come Tronchetti Provera, sindacalisti come Epifani, banchieri come Profumo, economisti come Quadrio Curzio e tanti altri. Allo stesso modo si può desiderare che i politici trovino una piattaforma comune per evitare il declino, come nell'incontro dell'Intergruppo Parlamentare per la Sussidiarietà. Soprattutto si possono ospitare incontri importanti come quello tra i ministri degli Esteri palestinese, israeliano e Frattini che, senza pretendere di annunciare un'immediata e superficiale pace, segnano, di fronte a migliaia di persone, una difficile ma decisiva volontà di sedersi allo stesso tavolo accettando un dialogo. Le nostre speranze non sono legate innanzitutto a governi o mercati capricciosi e indifferenti. La nostra speranza è riposta in identità religiose e laiche che si radicano nell'io e camminano insieme, imparando a far tesoro delle diversità.

**Giorgio Vittadini**\*Presidente Fondazione  
per la Sussidiarietà**Claudio Morpurgo**\*Vicepresidente dell'Unione  
delle Comunità Ebraiche Italiane